

Acceso dibattito su un libro di Zizola

Chiesa e mass media: dalle campane alla Tv Così il Verbo si è fatto spettacolo

ROMA. «Il 25 aprile 1968 il direttore de Il Messaggero, Alessandro Perrone, mi convocò nel suo ufficio e mi annunciò: "Lei, Zizola, è licenziato". Alla mia domanda di darmene ragione lui, indicando un mio articolo, disse: "Lei scrive che anche i teologi della "Morte di Dio" possono contribuire alla purificazione dell'idea di Dio. Questo è avallare tesi comuniste inaccettabili" disse Perrone. "Ma direttore - risposi - io ho solo siglato con le mie iniziali questo pezzo perché gran parte dell'articolo, e anche la frase che lei mi contesta, riportano il testo del discorso del Papa. Se è solo per questo che lei mi licenzia, lei non licenzia me. Licenzia il Papa". "Comunque, lei è licenziato", troncò Perrone».

Giancarlo Zizola è uno dei più conosciuti vaticanisti italiani e la sua vicenda biografica e giornalistica - ha spiegato Andrea Riccardi, presidente della Comunità di Sant'Egidio, presentando a Roma l'ultimo libro del giornalista che si intitola «La Chiesa nei media» ed è edito dalla Sei di Torino - si inserisce nella rottura del muro tra Chiesa e media, nella dialettica tra diffidenza dell'istituzione e libertà dell'informazione». Da papa Gregorio XVI, che con l'enciclica «Mirari vos» del 1832 si batte contro «la libertà di stampa, la libertà più funesta, libertà esecrabile, per la quale non si avrà mai abbastanza orrore», alla fondazione nel 1850 di «La Civiltà Cattolica», primo giornale dei gesuiti, all'attuale attenzione per le comunicazioni sociali si è verificata una vera inversione di tendenza. «È stato fondamentale papa Giovanni XXIII - ha continuato Andrea Riccardi - che riceve, per la prima volta, a parlare all'opinione pubblica. Lui è il Papa di quel Concilio che la stampa ha servito egregiamente amplificandone i contenuti di rinnovamento».

Rileggendo l'informazione religiosa di questi anni si prova una grande nostalgia: c'era la speranza e l'inizio di una pratica dell'informazione religiosa aperta, appassionata. Oggi, in uno scenario globalizzato - il rischio maggiore - ha concluso Riccardi - è che i media reagiscano esaltando i fondamentalismi, creando, talvolta ad arte, identità contrapposte». Messere ed escorismi, stregonerie, stigmati, miracoli, lacrime e sangue di povere Madonne in pena, scrive Zizola «sono tra i materiali più ricercati per abbiagliare l'ateismo dei consumi: un modo per ridurre la religione, con le sue riserve di critica e di liberazione umana nei confronti dei nuovi idoli, ad una funzione di alienazione e di pilastro dell'ordine costituito». E i media fanno autocritica: «Lo stesso problema della spettacolarizzazione dell'informazione contro il quale facciamo resistenza da anni - ha dichiarato Lorenzo Del Boca, presidente della Federazione nazionale della stampa - vale anche per i temi religiosi».

E i guasti della fede-spettacolo forniscono alibi di ferro a nuovi tentativi di controllo. Nella fase terminale del pontificato di papa Wojtyła che, con la sua attenzione al mondo, ha messo in luce paesi e problemi mai sollevati prima nel «villaggio globale», l'«Istruzione» della Congregazione per la Dottrina della Fede del 10 giugno 1992 ha reintrodotta il pieno controllo gerarchico sull'editoria e la stampa cattolica. Si pretende l'«approvazione ecclesiastica», non solo per Bibbie e catechismi, ma per tutte le discipline collegate alla fede e alla morale. Si istituisce la «licenza» personale per gli autori, una sorta di schedatura degli scrittori cattolici, preti, religiosi e religiosi che, prima di pubblicare pezzi su giornali e riviste - che sono soliti attaccare apertamente la religione cattolica o i buoni costumi - dovranno sottoporre i testi al parere di uno o più «revisori».

«È innegabile che il nostro mestiere abbia perso credibilità - ha ammesso Paolo Scandaletti, presidente del Nuovo repertorio della stampa italiana - ma lo lancio alcune provocazioni: la Chiesa cattolica italiana sa comunicare bene se stessa? Il fatto che si utilizzi sacerdoti e non professionisti per dirigere i settimanali diocesani e gli uffici di comunicazione delle curie, fa bene alle chiese locali?».

Ma la domanda è più radicale: in questa fase la Chiesa-istituzione è interessata a comunicare profondamente se stessa attraverso i media? Il cardinale Achille Silvestrini, sembra voler dire di no: «La chiesa deve ten-

dere a parlare a ciascuna persona singolarmente, perché è più facile arrivare alle masse, ma con la massa non ci può essere colloquio, prossimità: si può solo tentare di suggestionarla. Per questo motivo la chiesa ha tre modalità di comunicazione che le sono connaturali e alle quali deve tenere. Innanzitutto le campane. Fellini, ricoverato nell'ospedale di Rimini, mi diceva: "Vedi, qui la cosa meravigliosa è che la vita è scandita dalle campane e dagli odori della cucina. Si recupera concretezza, si ritrovano ritmi umani che si erano perduti". In secondo luogo la chiesa comunica attraverso l'assemblea liturgica, da ultimo con i missionari».

Basta così. Ma Zizola che prevede poca vita per il «giornalismo spaziatore» e un ritorno alla cultura dell'informazione - animata da persone capaci di avere contemporaneamente molti mondi nello spirito, senza cedere alla tentazione di semplificarli o di annetterli al proprio mondo», lancia un appello a chi condivide la fede cristiana e la passione per il giornalismo.

L'auspicio è quello di raggiungere un livello di professionalità all'altezza del Terzo millennio, «affinché la verità non sia manomessa dalla potenza degli interessi, e non siano tappate le bocche di chi ha verità da dire, ma come l'apostolo Paolo possiamo per il Giubileo del Duemila "celebrare questa festa non con il levito della malizia e della menzogna, ma con azioni di sincerità e di verità"».

Monica Di Sisto

E ora la Cei tratta per un canale tv

La Cei progetta di realizzare un canale televisivo cattolico nazionale, con programmi culturali e di notizie, ed è in trattative, secondo l'Ansa, con Telepiù, la pay-tv italiana. L'accordo è quasi fatto, dicono fonti televisive. Ma la Conferenza episcopale italiana frena e non esclude contatti con altre emittenti. Del progetto di un canale cattolico, da trasmettersi attraverso il sistema digitale satellitare, si è parlato ieri nella quarantaresima assemblea dei vescovi italiani. Nella relazione di mons. Giulio Sanguineti, sulle «prospettive dei media collegati alla Cei», non si fa cenno ai negoziati in corso, ma si parla della decisione di essere presente, con un canale tematico, in un settore «in grande espansione».

Per l'arcivescovo di Milano passi avanti nel dialogo ecumenico. Come studiare la Bibbia

Il cardinale Carlo Maria Martini: «Il Patriarca di Mosca invierà una sua delegazione alla diocesi di Milano»

ROMA. Il cardinale Carlo Maria Martini, che ha illustrato all'assemblea dei vescovi alcune esperienze di pastorale biblica realizzate dalla sua arcidiocesi, ha rivelato ieri, rispondendo ad alcune domande durante la conferenza stampa, che il Patriarca di Mosca, Alessio II, mi ha detto che invierà una delegazione a Milano». Ed ha precisato: «Ne discuteremo proprio nel corso dell'incontro che avrò con Alessio II a Graz, dove definiremo i termini dell'iniziativa».

Si è avuta, così, la conferma che all'assemblea ecumenica delle Chiese europee (cattoliche, protestanti, ortodosse), che si terrà a Graz dal 23 al 29 giugno, prenderà parte pure il Patriarca di Mosca, il quale, prima di essere eletto alla guida della Chiesa ortodossa russa, fu copresidente insieme al cardinale Martini della precedente assemblea ecumenica che si tenne a Basilea nel 1989. L'arcivescovo di Milano non ha, invece, fatto alcun cenno all'incontro, dato per certo da fonti autorevoli anche di Mosca, che lo stesso Alessio II dovrebbe

Visita all'imponente complesso del Suor Orsola Benincasa a Napoli, costruito nel '600 per volere della religiosa

Storia, leggende e miracoli di Orsola la mistica che volava sulla scopa

Una vita cominciata all'insegna delle apparizioni miracolose: le estasi durante la messa, il martirio dei santi vissuto sul suo corpo, i «voli» durante le indagini del tribunale del Sant'Uffizio. Fino alla cittadella monastica che porta il suo nome.

Alla sommità di una delle colline che formano l'anfiteatro del golfo di Napoli si trova uno dei più straordinari siti della città. Si tratta di una immensa mole conventuale, una vera e propria cittadella monastica murata fatta di chiese, cappelle, dormitori, refettori, giardini, orti, terrazze, chiostri, sotterranei misteriosi, cucine dalle volte immense, scale e passaggi che si rimpiccioliscono disorientando il visitatore che si aggira tra ambulatori misteriosi e corridoi a perdita d'occhio sui quali si apre una successione ininterminabile di porte. Su questo labirinto dove spazio e tempo sembrano aggrovigliarsi creando una immediata sensazione di uscita dal presente, tutto rinvia ad una sacrale cifra femminile, quella di Orsola Benincasa, fondatrice del luogo.

Figura predominante della scena religiosa della Napoli barocca, quando la città partenopea nel clima creato dalla Controriforma è scossa da una impetuosa ondata devozionale e diviene una sorta di «fucina» di santità. Il paesaggio sacro si fa sempre più popolato da una fitta schiera di figure mistiche, di personalità dalla fama miracolosa. Sulla città agitata dai colpi della natura e della storia - la spaventevole eruzione del Vesuvio del 1631, la rivoluzione di Masaniello, la peste che lascia la città decimata - si leva la figura di Orsola Benincasa.

Sin dalla nascita la vicenda di questa mistica appare segnata da un destino fuori del comune. In città si mormorava che nel momento della nascita un globo di luce, era entrato nella stanza e dopo aver compiuto tre giri intorno alla culla si era posato sulla fronte della piccola Orsola mentre alle sue spalle appariva la Vergine Maria. Da allora la sua vita è tutta un susseguirsi di prodigi che consolidano la fama della sua condizione soprannaturale. Ella si carica delle pene del mondo e per espianare i peccati, nel giorno della festa dei grandi martiri della Chiesa, ne patisce i tormenti rivivendone così il martirio. Una cronaca seicentesca narra che il 26 dicembre, festa di Santo Stefano, morto lapidato, Orsola si sente percuotere da una gragnuola di sassi; il 24 agosto, giorno di San Bartolomeo si sente scorticare come era avvenuto al santo; il 10 agosto, commemorazione di San Lorenzo, bruciato su una graticola, si sente ardere viva, e ancora il 13 dicembre si sente strappare gli occhi come Santa Lucia; il 5 febbraio i seni come Sant'Agata e il 25 novembre si sente la testa volar via come a Santa Caterina d'Alessandria. Inoltre la giovane arde ogni giorno per un'ora tra le fiamme del Purgatorio e perscrutare i peccati dei suoi familiari e persino del suo confessore.

La fama di santità di Orsola è legata forse soprattutto al clamore suscitato in città e fuori dalle sue manifestazioni estatiche e i suoi poteri soprannaturali. Secondo numerosi testimoni, la donna si solleva a mezz'aria restandovi rapita delle ore. Spesso l'estasi la sorprende nell'atto di prendere l'ostia consacrata il che richiama di vol-



Edicola in ceramica su «La Samaritana al pozzo con Cristo» del chiostro di Suor Orsola Benincasa a Napoli

ta in volta una folla sempre più numerosa alla messa nella speranza di assistere ai prodigi di quella «santa vivente». La fama dei «voli» di Orsola preoccupa l'autorità religiosa che la convoca a Roma affidandola al tribunale del Sant'Uffizio. Una commissione di alti prelati presieduta da San Filippo Neri investiga per alcuni mesi il corpo e l'anima della giovane per accertare che non sia posseduta dal demonio. Le viene consigliato di non occuparsi troppo di argomenti spirituali ma, più modestamente, di cose da donna come cucinare e ramazzare i pavimenti. La giovane obbedisce ma l'estasi continua e spesso la vede volare con la scopa tra le mani: imagine che fa pensare evidentemente alle convenzioni rappresentative della stregoneria femminile. Dopo mesi di dure prove, Orsola torna a Na-

poli da trionfante e dà inizio alla costruzione del luogo santo che servirà da ritiro spirituale e da quartier generale della sua opera di riforma delle coscienze. Pur senza aver mai preso i voti ella dà vita ad una congregazione di pie donne e, soprattutto, ad una fondazione monastica che occupa uno spazio sempre più imponente senza arrestarsi, peraltro, nemmeno alla morte della venerabile che, nel 1618, poco prima di congedarsi dal mondo predice che l'edificazione del luogo sarà portata a termine mentre una grave sciagura si abbatterà su Napoli. L'ombra della profezia di Orsola continua ad aleggiare sulla città e prende improvvisamente corpo nel 1656, l'anno della peste, quando tornano alla mente dei napoletani atterriti le parole della «madre». Una folla immensa, incurante del conta-

gio, accorre alla collina dove sorge l'eremo gridando «al monte al monte» offrendo non solo denaro ma anche braccia. L'ostoso conte di Castriello, viceré, scava con le proprie mani dodici cofani di terra.

Di questa affascinante storia resta la cittadella monastica che porta ancora il nome di Suor Orsola Benincasa, testimonianza architettonica imponente di una vicenda umana e di un clima culturale riconducibili a quello spirito barocco che resta uno degli emblemi profondi dell'identità napoletana. Alla fine del secolo scorso, in clima post-unitario, viene trasformata in università per sole donne. Ancora una volta nel segno di quel femminile che qui sembra essere la cifra segreta del «genius loci».

Marino Niola

Un Istituto per il sud e le donne

Il complesso monastico di Suor Orsola Benincasa fu trasformato in università alla fine del secolo scorso, per volontà della principessa del Balzo Pignatelli e della sua collaboratrice Antonietta Pagliara, entrambe persuase della fondamentale importanza sociale della cultura e della sua diffusione sempre più ampia. Se la Pignatelli può definirsi una aristocratica illuminata e progressista, di Antonietta Pagliara si può dire che fosse una femminista, e non solo metaforicamente. Fu infatti la prima donna in Italia a vestire la divisa delle «suffragette» inglesi - comunemente dette suffragette, le donne che si battevano per la parità dei diritti e per la parità dei diritti espressi emblematicamente dal diritto di voto - ed entrambe le fondatrici vollero che la nuova università fosse riservata alle donne e si desse come compito principale l'analisi e l'emancipazione della condizione femminile nel Mezzogiorno. Attualmente il Suor Orsola Benincasa - oltre ad essere un istituto di cultura di rilievo internazionale - copre l'intero ciclo scolastico, dalle elementari all'università, incluso uno tra i pochissimi licei d'arte sperimentali d'Italia. All'università si insegnano, tra l'altro, Scienze dell'Educazione e Conservazione dei Beni Culturali. Quest'ultimo corso di laurea ha anche un corso di diploma per preparare nuovi profili professionali in grado di operare sulle trasformazioni economiche, culturali e antropologiche che caratterizzano l'entroterra vesuviano. Il complesso monumentale di Suor Orsola è in questo periodo una delle mete privilegiate del «maggio dei monumenti» che sta richiamando a Napoli migliaia di visitatori. Fino al 13 giugno è aperta una mostra interessantissima di arte sacra femminile, «Il filo della devozione», curata da Annadele Aprile e Vittoria Fiorelli, con pezzi che vanno dal Cinque all'Ottocento, suggestiva testimonianza sul lavoro femminile a Napoli negli ultimi secoli. [M.N.]

Presentato ieri il «vademecum» per i giovani

Sesso e politica secondo il nuovo catechismo Cei

CITTÀ DEL VATICANO. «Non è secondo verità darsi con il corpo "sono tuo, sono tua", nei rapporti cosiddetti prematrimoniali, finché non si è impegnati davvero con tutto se stessi, compreso il futuro, nel dono definitivo di sé all'altra persona». Il «nuovo» catechismo della Cei per i giovani, 432 pagine presentate ieri alla stampa, motiva così «l'impegno responsabile che la Chiesa chiede a un uomo e a una donna nel darsi l'amore reciproco con il linguaggio intimo del corpo e della sessualità». La Chiesa ha ribadito anche in questa occasione che «fra un uomo e una donna non si dà amore maturo al di fuori del contesto matrimoniale». Il capitolo dedicato alla sessualità si apre infatti con un vero e proprio elogio dell'amore sponsale che deve essere reciproco, gratuito e fedele. E, ovviamente, aperto alla procreazione, al dono della vita che la coppia dovrà «amministrare con generosità e responsabilità». Di qui le considerazioni sull'aborto, naturalmente considerato gesto assurdo e inaccettabile, ripreso

anche nel paragrafo dedicato ai rapporti prematrimoniali.

Il testo elogia anche la castità consacrata purché sia accompagnata dalla fecondità spirituale, cura amorevole della vita altrui più che della propria. I vescovi italiani parlano ai giovani anche di politica esortandoli all'impegno. «È possibile, anzi talvolta necessario delegare alcune forme dell'esercizio della politica - si legge - ma a nessuno è consentito abdicare all'impegno politico». E a questo proposito il Catechismo riconosce «la legittimità dei vari orientamenti politici dei cristiani», ma al contempo «le comunità cristiane possono e devono costituire un fatto di grande rilevanza politica», così come «è politicamente rilevante il servizio cristiano prestato agli ultimi». E tra i doveri dei cristiani si elencano «il rispettare le leggi, praticare la giustizia, pagare le tasse, assumere con onestà eventuali responsabilità civiche», mentre il lavoro, quando non disumanizza, è elogiato perché ci rende «collaboratori della Creazione».

Alceste Santini